

2 Domenica Pasqua - B



Antifona

Come bambini appena nati
desiderate il genuino latte spirituale:
vi farà crescere verso la salvezza.
Alleluia. (Cf. 1Pt 2,2)

Colletta

Dio di eterna misericordia,
che ogni anno nella festa di Pasqua
ravvivi la fede del tuo popolo santo,
accresci in noi la grazia che ci hai
donato,
perché tutti comprendiamo
l'inestimabile ricchezza
del Battesimo che ci ha purificati,
dello Spirito che ci ha rigenerati,
del Sangue che ci ha redenti.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.
Oppure:

O Padre, che in questo giorno santo
ci fai vivere la Pasqua del tuo Figlio,
fa' di noi un cuore solo e un'anima sola,
perché lo riconosciamo presente in mezzo a noi
e lo testimoniamo vivente nel mondo.
Egli è Dio, e vive e regna con te

Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli

At 4,32-37

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.

Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno. Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli.

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale

Dal Sal 117 (118)

R. Rendete grazie al Signore perché è buono:
il suo amore è per sempre.

Oppure:

R. Alleluia, alleluia, alleluia.

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne:

«Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre». R.

*La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.*

*Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.*

*Questo è il giorno che ha fatto il Signore:
rallegriamoci in esso ed esultiamo! R.*

Ti preghiamo, Signore: Dona la salvezza!

Ti preghiamo, Signore: Dona la vittoria!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore.

Il Signore è Dio, egli ci illumina. R.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

1Gv 5,1-6

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.

In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.

Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

Parola di Dio.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto;

beati quelli che non hanno visto e hanno creduto. (Gv 20,29)

Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso.

Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Parola del Signore.

Sulle offerte

Accogli, o Signore, i doni del tuo popolo

[e di questi nuovi battezzati]:

tu che ci hai chiamati alla fede e rigenerati nel Battesimo,
guidaci alla beatitudine eterna.

Per Cristo nostro Signore.

Antifona alla comunione

Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani;

tendi la tua mano e mettila nel mio fianco,

e non essere incredulo, ma credente! Alleluia. (Gv 20,27)

Dopo la comunione

Dio onnipotente, la forza del sacramento pasquale

che abbiamo ricevuto sia sempre operante nei nostri cuori.

Per Cristo nostro Signore.

Entra la Luce



È passata già una settimana dal giorno in cui abbiamo celebrato la Pasqua del Signore. La sapienza della Chiesa ci invita a vivere questo nuovo tempo che si apre davanti a noi come un unico giorno in cui continuare a celebrare la resurrezione e la vita. Il Vangelo che abbiamo ascoltato oggi si apre proprio con la menzione della «sera di quel giorno, il primo della settimana» (Gv 20,19). Il Signore è risorto dai morti. Maria di Magdala lo ha visto. È il giorno in cui la luce vera ha vinto le tenebre (Gv 1,5). Per i discepoli però è ancora sera, la scena descritta ci lascia immaginare il buio ancora più intenso dovuto alle «porte chiuse» (Gv 20,19) del luogo nel quale si trovano. Sembra che la luce pasquale ancora non li abbia raggiunti. L'Evangelista Giovanni chiarisce subito il motivo di questa chiusura: i discepoli hanno paura dei Giudei. Lo sforzo che oggi ci viene chiesto è quello di non attribuire nessun giudizio morale a questa categoria religiosa. Certo, nel Quarto Vangelo essi hanno un ruolo controverso e molto attivo nella vicenda terrena di Gesù. Leggendo il Vangelo, qualche pagina prima del nostro brano, ci accorgeremo che lo stesso Gesù entrerà nell'Ora della sua passione con il titolo di "Re dei Giudei" e questo motivo di condanna non è unicamente uno scherno. Nel nostro racconto dunque non ci vengono presentati degli uomini "buoni" o degli uomini "cattivi", ma semplicemente degli uomini. Perché allora i discepoli hanno paura dei Giudei? di chi hanno paura? E che cosa li spaventa? C'è in gioco qualcosa di molto profondo, perché anche i discepoli, se ci pensiamo, sono Giudei. Forse allora la paura di cui si parla è la stessa paura che vivono molti uomini del nostro tempo: è la paura e la diffidenza nei confronti dei propri fratelli. Questa paura percorre, purtroppo, la storia dell'umanità da Caino fino ai nostri giorni, dove assistiamo a numerosi conflitti fratricidi. Questa è la causa profonda del buio che avvolge l'umanità: la paura dell'altro che nasce dal non riconoscerlo "fratello", dall'etichettarlo come "nemico". Ed è questa paura a chiudere le nostre vite davanti alla luce che irrompe. Non ci stupisce allora che in questa situazione nessuno dei discepoli si accorga dell'assenza di Tommaso, uno di loro. Giovanni però ci rassicura fin dal Prologo del suo Vangelo che le tenebre non hanno mai l'ultima parola. Le tenebre non hanno vinto la luce (Gv1,5). Ed infatti la luce viene in

mezzo ai discepoli e porta loro il dono della Pace: «Pace a voi». Gesù porta la pace al cuore di questa comunità ferita e indica la via del perdono: «A coloro a cui perdonerete i peccati saranno perdonati». Solo quando sperimenteremo su di noi il perdono saremo capaci di perdonare, perché solo gli occhi di chi è stato perdonato possono scorgere nel “nemico”, un fratello.

Ma la pace e la riconciliazione sono davvero possibili? È possibile la fine dei conflitti? È possibile perdonare chi mi ha ferito? Se rispondiamo «no», stiamo chiudendo anche noi una porta. Se rispondiamo: «sì», probabilmente abbiamo presente una situazione in cui il Signore si è fermato in mezzo a noi e ci ha donato il suo Spirito. Da soli non siamo capaci di perdono, ma lo Spirito ci fa “comunità”. Lo Spirito Santo rende possibile essere *con* e *per* l'altro, essere «un cuor solo e un'anima sola», come abbiamo ascoltato nella Seconda Lettura di oggi. Questa fraternità non è frutto della nostra “diplomazia”, ma nasce da un cuore che si lascia “disarmare”. È proprio il nostro essere insieme comunità, Chiesa, che rende visibile il corpo di Cristo. Solo lo Spirito può trasfigurare i nostri occhi per farci vedere il Signore in mezzo a uomini e donne come noi. A questo punto, finalmente, il fratello perduto può ritornare. L'annuncio che riceve dagli altri discepoli è che le tenebre si sono dissipate, i loro occhi si sono aperti: «Abbiamo visto il Signore» (Gv 20,25).

Ma a Tommaso questo non basta, forse perché, semplicemente, «non era con loro quando venne Gesù» (Gv 20,24); era altrove rispetto ai suoi fratelli. E allora il Signore torna nuovamente, otto giorni dopo. La dinamica descritta è molto simile alla precedente, anche questa volta Gesù incontra una porta chiusa. Tommaso sembra essersi chiuso alla luce e alla pace del Risorto. Qui raggiungiamo una profondità maggiore nella descrizione dell'esperienza del discepolo: entra in gioco il tema della fede (aspetto particolarmente caro all'Evangelista Giovanni). La fede di Tommaso passa dai *suoi* sensi. Egli vuole vedere e toccare un corpo: «Se non vedo...Se non metto le *mie* mani... *io* non credo». Tommaso non sbaglia a chiedere a Gesù dei “segni”; sbaglia a non fidarsi dei suoi fratelli che li hanno visti... Dio ha già dato un segno a Tommaso: gli altri discepoli. Tommaso non crede loro perché rimane in qualche modo legato alla *sua* esperienza di Gesù e non va oltre. Il Signore anche questa volta non si scandalizza e di nuovo torna tra i suoi mostrando a Tommaso il suo corpo ferito. L'Evangelo non descrive nei dettagli cosa abbia provato il discepolo a quella vista, eppure sappiamo l'esito di quella visione: egli crede. Forse Tommaso ha cominciato a credere perché ha specchiato le sue ferite e il suo scandalo nelle ferite di Dio. Lo scandalo di Tommaso diventa fede in un Dio che sceglie di manifestarsi nella debolezza. E se il discepolo ha creduto vedendo il corpo del Risorto, anche noi saremo beati se, senza vedere il suo corpo storico, sapremo scorgere la sua presenza dentro le nostre ferite e in tutte quelle ferite dell'uomo che vengono trasfigurate dall'amore.

Il passo Evangelico di oggi si conclude con una “nota” dell'Evangelista. In origine queste parole avrebbero dovuto costituire la conclusione del Vangelo secondo Giovanni. Si tratta di una sorta di “compendio” a cui solitamente non si dà molto rilievo nei commentari. Forse però, fermarci per un attimo su questi versetti potrebbe aiutarci ad assaporare quanto la liturgia della parola di oggi ci ha consegnato. «Gesù in presenza dei suoi discepoli fece molti altri segni» (Gv 20,30). Tutta la vicenda di Gesù nel Quarto Vangelo è «in presenza dei discepoli», presenza che ciascuno di noi è chiamato a cercare nella sua storia. I “segni”, ci dice Giovanni, non si esauriscono in questo libro, ce ne sono altri. Scrivere di *questi* segni è stato importante per aiutarci a riconoscerne *altri*. Se ci poniamo in questa prospettiva tutto ciò che vivremo sarà segno della presenza di Dio. Questa, in fondo, è la

nostra fede: credere che Cristo è il segno definitivo a cui guardare per avere la vita (Gv 20,31): una vita piena, autentica, capace di vedere l'amore dentro le nostre ferite e nelle ferite dei fratelli. Chiediamo al Signore di imparare questo sguardo, di imparare a dire: «Mio Signore e mio Dio» nelle fragilità che ci abitano e «Padre nostro» nelle fratture che vive la nostra umanità. Chiediamogli di venire ancora tra noi per sanarci con il dono del suo Spirito che ci fa "uno".